

Liviana Gazzetta insegna Storia e Filosofia al Liceo scientifico "E. Fermi" di Padova. È dottore di ricerca in Storia sociale europea all'Università Ca' Foscari di Venezia e socia della Società italiana delle storiche. Si è dapprima occupata di storia del primo movimento politico delle donne in Italia, in particolare con la monografia su *Giorgina Saffi. Contributo alla storia del mazziniano femminile* (Franco Angeli, 2003). Ha poi sviluppato studi e ricerche sul movimento cattolico femminile, pubblicando, tra l'altro, le monografie *Elena da Persico* (Cierre, 2005) e *Cattoliche durante il fascismo. Ordine sociale e organizzazioni femminili nelle Venezia* (Viella, 2011).



Due crocerossine assistono mutilati di guerra italiani presso l'ospedale del Quirinale, Roma 1917.

Assistenza, patriottismo e cittadinanza

La mobilitazione femminile in Italia durante la Grande guerra

LA MOBILITAZIONE DI CURA

Più che un fattore di emancipazione tout-court, per le donne la Grande guerra ha rappresentato uno spazio di **protagonismo** per molti aspetti inedito, e questo non solo in campo lavorativo e familiare (come per lo più la manualistica insegna), ma anche in ambito civile e politico. Nella guerra, infatti, è tutto il movimento delle donne nelle sue diverse ramificazioni a essere direttamente coinvolto, conoscendo sia a livello nazionale che nelle sedi internazionali rapidi ri-orientamenti, spaccature e insolite alleanze, e soprattutto dispiegando un **imponente mole di iniziative** a favore dei soldati, delle famiglie dei richiamati, dei profughi, dei figli naturali e dell'infanzia in genere.

In Italia, nonostante l'iniziale non belligeranza, già nell'estate del 1914 si avviano le prime forme di mobilitazione femminile: si tratta di esperienze che ruotano nell'ambito del complesso mondo del **femminismo pratico**. A Roma è attivo in particolare il **Consiglio Nazionale delle Donne** (Cndi), organismo dell'emancipazionismo moderato aderente all'*International Council of*

Women e di orientamento liberale: subito dopo lo scoppio della guerra, per iniziativa della presidente, contessa Gabriella Spalletti, il Cndi avvia un **censimento delle disponibilità all'impegno** tra strutture e associazioni romane attive nell'assistenza e fa partire i primi **corsi di formazione** in economia domestica e infermieristica. Un anno dopo, con l'ingresso effettivo in guerra, questa rete potrà contare su circa duemila volontarie divise nei tre comparti dell'assistenza ai soldati e alle famiglie dei richiamati, della produzione industriale ed agricola, dei servizi pubblici.

A Milano l'**Unione Femminile Nazionale** (Ufn) di area socialista riformista promuove – all'interno della sua solida rete di iniziative socio-assistenziali – un **comitato di soccorso**, che sarà poi affiancato dal Comitato femminile per gli aiuti alla patria in tempo di guerra, promosso in ambienti aristocratici e altoborghesi, e in cui confluirà anche il gruppo lombardo del Cndi. Un'impennata dell'attivismo femminile si ha poi nel maggio 1915, anche se con notevoli differenziazioni tra aree urbane ed aree ru-

rali, tra aree centro-settentrionali ed aree meridionali del paese. Le appartenenti alle classi sociali più elevate, mobilitate dalle associazioni femminili o dai comitati civici di sostegno allo sforzo bellico, diventano così **madrine di guerra**, crocerossine, visitatrici, infermiere, patronesse di laboratori, educatrici ed organizzatrici della miriade di attività promosse; non a caso le donne sono le prime a istituire gli **"uffici notizie"** per la ricerca di informazioni sui dispersi, che saranno successivamente istituzionalizzati, e a organizzare i **posti di ristoro** nelle stazioni ferroviarie di passaggio dei convogli militari e, ancora, i **centri di assistenza ai profughi** che provengono dalle zone direttamente sconvolte dal conflitto.

Si tratta di tutto un lavoro di adattamento del tradizionale lavoro di cura, quello che le donne mettono in campo durante la guerra, tra continue sollecitazioni all'impegno, ma anche **resistenze e ostilità alla presenza femminile nello spazio pubblico**. Il protagonismo bellico femminile, infatti, nella sua ampiezza, visibilità e autonomia, produce reazioni sconcertate o addirittura negative: proliferano così gli appelli al senso di sacrificio femminile, ma nello stesso tempo le **critiche alle giovani operaie troppo libere**, alle donne che nell'impegno civile dimenticano i lavori domestici, o ancora, alle crocerossine, accusate di non essere all'altezza della situazione.

LA MOBILITAZIONE CIVILE E POLITICA

Sul piano politico, già con la guerra di Libia era diventata evidente la disponibilità di una parte del movimento delle donne a mettere in mora le dominanti posizioni anticolonialiste e pacifiste, mentre anche settori del mondo cattolico e dell'intellettualità femminili segnalavano la loro adesione alla causa.

Con lo scoppio della Grande guerra si avviano già nei mesi finali del 1914 le prime **iniziative femminili di tipo interventista**: sono le repubblicane intransigenti e le democratiche irredentiste che nel dicembre 1914 danno vita al **Comitato nazionale femminile per l'intervento italiano**, che si dota di un organo di stampa dal titolo significativo: **"Unità Italiana"**. Diretto dalla mazziniana Adele Albani Tondi, esso rivendica il **compimento del processo risorgimentale** e l'italianità delle terre fino al Brennero, alle Alpi Giulie e al Quarnaro. Inizialmente aderenti a questa struttura, ma poi decise ad agire in modo autonomo, saranno alcune note suffragiste, tra cui in particolare la filosofa Teresa Labriola (figlia del filosofo marxista

La scuola di disegno femminile della Società Fraterna (Archivio Asilo Mariuccia, Milano).



Operaie al lavoro in una fabbrica militare.



Antonio) e Bice Sacchi (a sua volta figlia di Elena Casati e Achille Sacchi, due protagonisti delle lotte risorgimentali): quest'ultima fonderà il giornale **"L'Unità d'Italia"**, organo dell'interventismo suffragista italiano più aperto e dinamico. Queste intellettuali rifiutano l'equiparazione tra assalitori ed assaliti che, tra l'altro, poteva facilmente divenire un argomento per accusare le donne di inettitudine politica; discutono in modo apertamente critico il nesso, da molte parti stabilito, tra mondo femminile e pacifismo e continuano a mantenere alta la **mobilitazione sui temi della cittadinanza femminile**, chiedendo la parità giuridica e salariale, la continuità del lavoro

FEMMINISMO PRATICO

Con questa categoria storiografica, introdotta dalla **gender History**, si indica la direzione assunta da una parte rilevante del femminismo tra Ottocento e Novecento a favore di molteplici **attività di assistenza, servizio, impegno sociale** in cui le aderenti potevano concretamente esercitare quella partecipazione alla sfera pubblica che era loro negata dal punto di vista formale, orientando in modo emancipativo la tradizionale presenza femminile nelle attività

benefiche. Dal 1890, in particolare, era stata introdotta in Italia una legge sulle opere pie (ossia ospedali, orfanotrofi, asili di ricovero e così via) che consentiva la presenza femminile nei consigli di amministrazione di questi enti, oltre che nelle realtà di fatto come visitatrici, consigliere, educatrici, delegate comunali per lo studio dei problemi sociali, ispettrici di fabbrica per il controllo delle norme sulla tutela del lavoro femminile e minorile, infermiere ecc. Ponendo un particolare accento sulle competenze femminili nel settore socio-

assistenziale, non si voleva tanto operare nel senso di una conferma del tradizionale lavoro di cura svolto dalle donne, quanto piuttosto promuovere una **diversa gestione della cosa pubblica** e un maggiore intervento dello stato in campo sociale. Il movimento tendeva così a dare un valore politico all'iniziativa sociale e assistenziale, mezzo per infrangere i confini rigidi tra sfera pubblica e privata, per promuovere la partecipazione delle donne alla vita dello stato, per risollevarne le sorti delle fasce o dei soggetti più disagiati della società.

Bigliettaie al lavoro a Milano negli anni della Grande guerra.



al termine del conflitto, l'abolizione della **autorizzazione maritale** e organizzando nel 1916 e nel 1917 convegni nazionali pro suffragio.

Le **socialiste** conoscono la spaccatura tra area riformista irredentista, prossima alle posizioni dell'interventismo democratico, e maggioranza fedele alla parola d'ordine "né aderire, né sabotare". Nel corso della guerra, in ogni caso, anche esponenti come Anna Kuliscioff, Carlotta Clerici e Linda Malnati passano progressivamente al fronte che sostiene lo sforzo nazionale della guerra. Tra le file delle intellettuali (saggiste, giornaliste, scrittrici) e in generale tra i **settori più colti dell'associazionismo** non mancano neppure iniziative di tipo propagandistico a sostegno della guerra. Nel 1917 la nota Sofia Bisi Albini, direttrice di importanti testate femminili come la "Rivista per le signorine" e "Vita femminile italiana", in analogia ad esperienze estere, fonda *Le seminatrici di coraggio*, una struttura in cui confluiscono molte aderenti di area cattolica.

Ma la mobilitazione femminile fu un fenomeno dalle valenze molto complesse, non riducibile alle posizioni degli schieramenti politici. Spesso le **strutture femminili per la guerra** hanno preceduto, sono state di **modello** e sono poi confluite nei comitati di preparazione e nei comitati di organizzazione civile: organismi non più espressione del solo mondo femminile, questi, che furono la formula di mobilitazione della società civile più diffusa fino a Caporetto (e coordinati nella Federazione dei

comitati di assistenza e propaganda). In questi comitati prevale l'**impegno pratico**, inteso come dovere rispetto ai bisogni del paese, come risposta alla mole di problemi che la società si trova ad affrontare e naturale estensione dell'impegno sociale e della capacità organizzativa già acquisita dalle strutture dell'associazionismo femminile. In alcuni gruppi non manca la prospettiva di un impegno che chiede un maggiore intervento dello stato nel settore dell'assistenza sociale, che attribuisce una dimensione umanitaria al proprio intervento e che mantiene la rivendicazione per la cittadinanza femminile. È questo il senso della presenza nei comitati anche di figure di **pacifiste** come Rosa Genoni, Rosalia Gwiss Adami, Anita Dobelli.

Nel corso del conflitto, tuttavia, le attività di sostegno allo sforzo bellico assumeranno caratteri e toni sempre più propagandistici e nazionalistici, e ciò in particolare **dopo la disfatta di Caporetto**. Si è parlato a questo proposito di "torsione nazionalista" della mobilitazione femminile e di progressivo scivolamento verso forme di **femminismo nazionalista**, che in alcuni casi apriranno la strada addirittura alla convergenza col fascismo.

Ecco allora la socialista riformista Elma Vercelloni proporre nel 1917 la costituzione delle Armate Femminili, in analogia a quanto era già stato pensato in Inghilterra per liberare ulteriori forze maschili per il fronte con l'impiego di forze femminili sostitutive. Nella stessa direzione il **Comitato nazionale femminile interventista antitedesco** spinge le sue attiviste della Federazione nazionale dei comitati di assistenza a proporre una mobilitazione femminile straordinaria tra i 18 e 48 anni, recuperando e orientando in forma militarizzata la proposta di servizio femminile obbligatorio che a livello nazionale era già stato avanzata dalla cattolica eterodossa **Antonietta Giacomelli** (Antonietta Giacomelli, *Vigilie (1914-1928)*) e discussa anche in sede internazionale dal movimento delle donne. Nello stesso 1917 Teresa Labriola e l'ex anarchica Maria Rygier fondano la Lega patriottica femminile che ha un programma dichiaratamente nazionalista e antitedesco e si oppongono alla proposta di alcune associazioni pro suffragio austriache di ristabilire i contatti tra rappresentanze nazionali e di organizzare unitariamente dei comizi per la pace. Dopo Caporetto Elvira Cimino, ex propagandista pacifista, fonda il Comitato delle madri italiane e successivamente l'Associazione delle madri dei combattenti per il sostegno alle madri dei caduti e agli ex soldati. Le stesse *seminatrici di coraggio* fondate dalla Bisi

AUTORIZZAZIONE MARITALE

L'istituto giuridico dell'autorizzazione maritale fu introdotto per la prima volta dal **Codice napoleonico** (1804), intendendolo come forma di "bilanciamento" dell'ammissione delle figlie all'asse ereditario in condizioni di parità rispetto ai figli maschi – naturalmente per la quota legittima – al fine di garantire l'unità della famiglia nucleare intorno alla sola volontà del marito. Il primo Codice civile unitario, a sua volta, il noto **Codice Pisanelli** entrato in vigore nel 1866, reintrodusse l'istituto,

affermando che «La moglie non può donare, alienare beni immobili, sottoporli ad ipoteca, contrarre mutui, cedere o riscuotere capitali, costituirsi sicura, né transigere o stare in giudizio relativamente a tali atti, senza l'autorizzazione del marito»: autorizzazione – va detto – che consisteva in un vero e proprio atto notarile. Ciò significa quindi che la donna sposata era di fatto **equiparata a una minorenni**, potendo invece la donna nubile, una volta raggiunta la maggiore età, o la vedova disporre autonomamente dei beni posseduti e vincolarsi personalmente in

attività economiche. La **disparità tra uomo e donna nella famiglia** era inoltre sancita dal fatto che l'esercizio della *patria potestas* sui figli era riconosciuto solo al marito e che per la richiesta di separazione (non essendo previsto il divorzio) le condizioni erano nettamente discriminanti nei confronti della moglie. Al centro delle rivendicazioni del movimento emancipazionista per decenni, l'abrogazione dell'autorizzazione maritale avvenne solo al termine della Grande guerra, con la legge 19 luglio 1919 n. 1176, *Norme circa la capacità giuridica della donna*.

Albini passeranno sotto il controllo di Ines Tedeschi Norsa, che ne ispirerà l'evoluzione in senso nazionalista e successivamente aderirà al fascismo sansepolcrista. A sua volta il Cndi promuove il Fascio nazionale Femminile di Resistenza, che assume toni sempre più netti **contro il disfattismo interno** e di afflato nazionalistico. Afflato che forma il collante della Lega per l'azione patriottica fra le impiegate, che nell'immediato dopoguerra diventerà la base delle Legionarie di Fiume e Dalmazia di **Elisa Majer Rizzioli**, futura esponente del fascismo femminile.

In questo contesto all'interno dei comitati di organizzazione civile e nelle stesse associazioni femminili si determina la progressiva, sostanziale affermazione delle esponenti di orientamento più **conservatore**, così come dei temi collegati alla **mitologia della madre italiana** sempre più in chiave retorica, antimodernizzante e coincidente coi *topoi* della tradizione religiosa nazionale. Le cattoliche, d'altra parte, che dal 1909 sono organizzate nell'**Unione fra le donne cattoliche d'Italia**, in questo diffuso attivismo assistenziale vedono un modo per orientare la soluzione della questione femminile in opposizione alle idee del suffragismo, oltre che un'occasione di protagonismo peraltro legato alle tradizionali logiche beneficenziali e ai valori del mondo cattolico (*L'amica delle madri, La donna nei grandi rivolgimenti umani, "Azione Muliebre"*, Milano, giugno 1915).

Antionietta Giacomelli (Treviso, 1857 - Rovereto, 1949)

Antionietta Giacomelli nasce a Treviso, in una famiglia in cui gli ideali risorgimentali si intrecciano a istanze di **ristrutturazione della tradizione cattolica**: la madre è cugina in secondo grado di Antonio Rosmini, mentre il padre, vicino alle posizioni mazziniane, aveva combattuto per la difesa della Repubblica veneziana del 1848. Grazie ai vari spostamenti del padre, che aveva intrapreso la carriera prefettizia, Antionietta partecipa a Roma alla fondazione della prima **"Unione per il bene"** italiana, avvenuta nel 1894: associazione che riunisce sacerdoti e laici di fedi diverse, accomunati dall'impegno in campo sociale e da un'impostazione chiaramente interconfessionale. Nel frattempo la Giacomelli pubblica i primi due romanzi, *Lungo la via* (1889) e *Sulla breccia* (1894), in cui critica apertamente l'educazione femminile del tempo; nel 1898 compone il suo terzo romanzo, *A raccolta* (1899); dà quindi vita all'Unione per il bene anche a Venezia e a Treviso, mantenendo una fitta rete di rapporti con esponenti del **modernismo** (tra cui Fogazzaro).

È tra le principali voci del cosiddetto **femminismo cristiano**, non rinunciando ad amicizie e **collaborazioni col fronte laico** e subendo anche per questo pesanti accuse da parte dell'intransigentismo cattolico. Mantiene saldi rapporti infatti con l'Unione femminile di Ersilia Majno, di orientamento socialista, e con molte altre iniziative a carattere socio-assistenziale promosse dal movimento emancipazionista. Duramente e ripetutamente attaccata dagli ambienti della cultura cattolica ortodossa, nel 1912 **vede messo all'Indice il suo *Adveniat regnum tuum***, un'opera in tre volumi in cui la Giacomelli mostra un preciso impegno per la riforma liturgica e pastorale. Apertamente **interventista**, al momento dell'ingresso in guerra si impegna nell'assistenza a feriti e profughi, sostenendo pubblicamente la necessità di un volontariato femminile obbligatorio. Al termine dello scontro mondiale è progressivamente coinvolta nella vita delle prime strutture dello **scoutismo femminile**.

LA MOBILITAZIONE IN AMBITO LAVORATIVO ED ECONOMICO

Lo sforzo produttivo e organizzativo del **fronte interno** comporta un'**inedita offerta di lavoro alla manodopera femminile**, pur in un contesto culturale che manifesta una certa riluttanza all'impiego delle donne in ambito industriale. Il bisogno di assumere lavoratrici viene sempre presentato come effetto straordinario e temporaneo della **situazione eccezionale** vissuta dal paese per lo sforzo bellico e costantemente accompagnato da **preoccupazioni moralistiche**, soprattutto verso le giovani; anche perché nelle **industrie** (dove circa seicentomila sono i maschi commissariati) sono solo le operaie che effettivamente scioperano per le condizioni di lavoro e per la fine del conflitto. Nelle **campagne** le donne suppliscono alla mancanza di forza lavoro e di mezzi e non di rado producono dimostrazioni e proteste, forme di disobbedienza passiva, occupazioni di terre: soprattutto tra le donne dei ceti popolari, infatti, col passare dei mesi cresceranno i **sentimenti di opposizione alla guerra**.

In ogni caso, l'offerta di lavoro alle donne si accompagna ad un forte **squilibro retributivo** e a forme di **sfruttamento**, che le condizioni di guerra sembrano giustificare. Il settore di più rapida e meno problematica estensione del lavoro femminile è quello del **lavoro a domicilio**. L'occupazione femminile che si produce in tempo di guerra,

Elisa Majer Rizzioli (Venezia, 1880 - Milano, 1930)

Nata e cresciuta in ambiente **Naristocratico**, Elisa Majer Rizzioli se ne distingue progressivamente per lo spirito d'intraprendenza che la porta a frequentare il primo **corso per infermiere professionali** istituito nella sua città e ad essere attiva "crocerossina" già durante la guerra di Libia. Vicina alle posizioni del **nazionalismo**, accesa interventista, all'ingresso italiano in guerra – nonostante la contrarietà del marito – si fa inviare come infermiera al fronte, da dove scrive regolari corrispondenze a fogli locali e dove ottiene numerose decorazioni. Compone anche un testo narrativo dal significativo titolo *Fratelli e sorelle. Libro di guerra 1915-1918*, in cui racconta la sua esperienza al fronte e più volte manifesta irritazione per la marginalità dei ruoli femminili in guerra, desiderando un maggior coinvolgimento. Nell'immediato dopoguerra è sostenitrice dell'**impresa di Fiume**, fonda l'"Associazione delle sorelle dei legionari di Fiume e Dalmazia" ed è tra le

organizzatrici della "Crociata dei piccoli legionari", cioè il viaggio che porta in Italia centinaia di bambini fiumani durante i mesi più difficili del blocco alla città. La Majer Rizzioli esalta costantemente la responsabilità femminile verso la patria e chiarisce anche la sua prospettiva educativa per le giovani, invitate a nutrire una concezione di moralità che non significhi inerzia. Convinta della necessità di educare agli **ideali nazionali** e di mantenere vivo il **culto degli eroi della guerra**, scrive un profilo biografico di Nazario Sauro, dipingendolo come prototipo del veneto irredento che, ancor prima dell'esempio dato fino all'impiccagione da parte degli austriaci, insegnava ai figli ad essere prima di tutto italiani. Aderisce quindi al **fascismo**, emergendo come esponente dei Fasci femminili; i suoi rapporti conflittuali con la dirigenza maschile e con altre componenti femminili del partito, più disponibili ad accettare un ruolo marginale, porteranno però a un progressivo ridimensionamento del suo ruolo.

infatti, è espressione di due esigenze tra loro solo apparentemente complementari: da una parte, quella della **sostituzione di manodopera maschile** impiegata al fronte e della produzione specifica per i bisogni dell'esercito, dall'altra, quella dell'**assistenza** alle famiglie povere e alle donne indigenti. L'associazionismo femminile di stampo filantropico-assistenzialista si pone volutamente come intermediario tra le esigenze pubbliche di produzione e la domanda di sussidi e sostegno per le più bisognose e individua nella **produzione di vestiario militare** il settore di sviluppo delle proprie iniziative, e ciò con l'apporto della programmazione governativa che a sua volta oscilla tra richiesta funzionale di beni e tendenza alla beneficenza. **Laboratori di cucito e confezioni** si aprono un po' dovunque, mentre anche i palazzi signorili ospitano gruppi di lavoratrici dell'ago per le esigenze dell'esercito e per i sempre più numerosi corsi di cucito e economica domestica: un imponente affidamento di **commesse statali** ad associazioni femminili, comitati civici locali e laboratori guidati da patronesse col doppio scopo di assicurarsi il confezionamento di indumenti militari e di offrire una forma di assistenza economica alle donne indigenti, rimaste vedove o comunque sole con figli a carico.

Le associazioni femminili convogliano verso questo tipo di occupazione un gran numero di donne, che alla realtà dei fatti si mostrano lavoratrici spesso improvvisate o mal addestrate, col risultato di incappare non di rado in fenomeni di sperpero, confusione organizzativa (talora speculazione) e di de-industrializzare questo comparto produttivo.

Molti dei laboratori messi in piedi insegnano anche a **riciclare avanzi e rifiuti**, riutilizzando ogni cosa possa servire per produrre capi d'abbigliamento, indumenti per l'esercito e per gli ospedali, maschere antigas e apparecchi di sostegno ai mutilati, sistemi di conservazione e utilizzo del cibo, come l'utilissimo scaldarancio (rotolo di carta imbevuto di paraffina) che fu proposto proprio da una socia dell'Ufn allo stato maggiore delle nostre forze armate. Per favorire la resistenza economica si fanno leghe per la limitazione dei consumi o contro il lusso, associazioni per la **diffusione degli orti di guerra** oppure comitati per la difesa dei prodotti italiani.

Con la stessa "solerte abnegazione", da anni additate come "**maestre della nazione**", lavorano in particolare le insegnanti della **scuola elementare**, mettendo le proprie energie e la propria parola al servizio della propaganda e di molteplici iniziative nazionalizzatrici rivolte ai bambini, alle loro famiglie, alla società tutta: è prima di tutto per loro che essere buone cittadine significa essere buone patriote e che il lavoro professionale diviene un compito investito di significati nazionalistici.

DOCUMENTI CORRELATI

- Antonietta Giacomelli, **Vigilie (1914-1918)**
<http://link.pearson.it/265FB4B9>
- L'amica delle madri, **La donna nei grandi rivolgimenti umani**, "Azione Muliebre", Milano, giugno 1915
<http://link.pearson.it/5158842F>

BIBLIOGRAFIA

- Q. Antonelli, **Introduzione** in A. Menestrina, **Scritti autobiografici. I. Diario da una città fortezza. Trento 1915-1918**, Trento, Museo Storico 2004
- A.M. Banti, **L'onore della nazione. Identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII secolo alla Grande guerra**, Einaudi, Torino 2005
- S. Bartoloni, **L'associazionismo femminile nella prima guerra mondiale e la mobilitazione per l'assistenza civile e la propaganda** in A. Gigli Marchetti, N. Torcellan (a c. di), **Donna lombarda 1860-1945**, F. Angeli, Milano 1992, pp. 65-91
- S. Bartoloni, **Da una guerra all'altra: le infermiere della Croce Rossa tra il 1911 e il 1945** in **Guerra e pace nell'Italia del Novecento**, a c. di L. Goglia, R. Moro e L. Nuti, Il Mulino, Bologna 2001
- S. Bartoloni, **Italiane alla guerra: l'assistenza ai feriti 1915-1918**, Marsilio, Venezia 2003
- S. Bartoloni, **Donne nella Croce Rossa Italiana: tra guerra e impegno sociale**, Marsilio, Venezia 2005
- A. Bravo, **Lavorare in tempo di guerra** in **Operaie, serve, maestre, impiegate. Atti del convegno internazionale di studi "Il lavoro delle donne nell'Italia contemporanea: continuità e rotture"**, a c. di P. Nava, Rosenberg e Sellier, Torino 1992
- B. Curli, **Italiane al lavoro. 1914-1920**, Marsilio, Venezia 1998
- C. Dau Novelli, **Società, Chiesa e associazionismo femminile. L'Unione fra le donne cattoliche d'Italia (1902-1919)**, pref. di A. Monticone, AVE, Roma 1988
- **Donne in guerra 1915-18. La guerra attraverso l'analisi e le testimonianze di una terra di confine**, a c. di P. Antolini, Tione, Rovereto 2007
- **Donne nella Grande guerra**, a c. di D. Coppa, Libreria editrice, Gorizia 2012
- L. Gazzetta, **Tra solidarismo cristiano e patriottismo: Antonietta Giacomelli dall'Unione per il bene alle "giovinette volontarie" d'Italia** in **Per l'Italia. 150 anni di cittadinanze attive**, a c. di G. Turus e L. Capalbo, Esedra, Padova 2011, pp. 175-190
- A. Molinari, **Una patria per le donne. La mobilitazione femminile nella Grande guerra**, Il Mulino, Bologna 2014
- A. Molinari, **Donne e ruoli femminili nell'Italia della Grande guerra**, Selene ediz., Milano 2008
- A. Molinari, **La buona signora e i poveri soldati. Lettere a una madrina di guerra (1915-18)**, Paravia Scriptorium, Torino 1998
- B. Pisa, **Una azienda di stato a domicilio: la confezione di indumenti militari durante la Grande guerra**, "Storia contemporanea", XX (1989), 6, pp. 953-1006
- E. Schiavon, **L'interventismo al femminile nella Grande guerra**, "Italia contemporanea", n. 234, 2004, pp. 89-104
- M. Scriboni, **Abbasso la guerra! Voci di donne da Adua al primo conflitto mondiale (1896-1915)**, Pisa, BFS, 2008
- F. Thebaud, **La Grande Guerra: età della donna o trionfo della differenza sessuale?** in **Storia delle donne. Il Novecento**, a c. di F. Thebaud, Milano, Ediz. CDE 1992
- **Un paese in guerra. La mobilitazione civile in Italia (1914-1918)**, a c. di D. Menozzi, G. Procacci, S. Soldani, Unicopli, Milano
- A. Ventrone, **La seduzione totalitaria. Guerra, modernità, violenza politica (1914-1918)**, Donzelli, Roma 2003
- **Vivere la guerra. Percorsi biografici e ruoli di genere tra Risorgimento e primo conflitto mondiale**, a c. di L. Guidi, Cliopress, Napoli, 2007